ANNO IV 1851 - N° 178

L'OPINIONE

Martedì 1 Luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto col 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 30 GIUGNO.

I DUE PRESTITI

I cittadini diedero, in pochi giorni, una splendida prova della confidenza che ripongono nel Governo, nel Parlamento e nelle istituzioni costituzionali. Alla domanda di 18 milioni di franchi essi risposero offerendone trentatrè. Per quanto l'allettamento del premio e la moderazione del corso della soscrizione abbiano potuto influire sull'animo de'capitalisti, è tuttavia certo che se il credito dello Stato non ispirasse intera confidenza, non si sarebbe veduto un sì spontaneo concorso, specialmente in tempo nel quale l'industria ha ripreso un' insolita attività, e si sono iniziati gli studii pel tracciamento di parecchie linee di strada ferrata, che richiedono ingenti capitali.

Da questa favorevole disposizione de'banchieri e capitalisti dello Stato e dall'abbondanza di numerario che vi ha nel mercato, si possono dedurre due conseguenze; la prima: che la politica seguita dal Governo e dal Parlamento è secondo il voto dell'immensa maggioranza delle popolazioni se non secondo il voto del sig. Sineo e consorti; la seconda: che la ricchezza del paese ha grandemente aumentato negli ultimi tre anni. È questa tal verità che se la sottoscrizione delle 18,000 obbligazioni non fosse venuta a maggiormente chiarirla, si faceva palese per lo aumentato valore de'beni stabili, per l'accresciuta pigione delle case a Torino ed a Genova, pei molti edifizi che si vanno costruendo, per le molte industrie di recente introdotte nello Stato, pei molti negozi aperti e per l'agiatezza degli operai, i quali vengono meno al lavoro, ben lungi che il lavoro venga meno a loro.

La gloriosa impresa del 1848 ed i rovesci dell'anno successivo se imposero al paese gravi sacrifizi, gli hanno pure dischiuse nuove fonti di guadagni, e la numerosa emigrazione lombarda, fra cui si conta quasi tutta quell'opulenta aristocrazia, se trovò fra noi simpatia ed aiuto pari alla grandezza del suo infortunio, concorse anco col danaro che introdusse e spese nello Stato ad accrescere la ricchezza pubblica.

Ma se nello Stato v'ha tanta abbondanza di numerario, se i cittadini offerendo al Governo il doppio di quanto loro chiese, provarono che erano disposti a sovvenirlo di maggiori somme, ove ne abbisognasse, perchè mai ricorrere al danaro inglese per l'imprestito de' 75 milioni? Perchè procurare a'figli della *perfida Albione* i profitti che, lasciati a' nostri capitalisti, non sarebbero usciti dallo Stato?

Tale è l'accusa che muovono i fogli reazionari, l'*Armonia* ed i suoi degni compagni, i quali sono tanto buoni economisti quanto buoni teologi. Però la questione economica non ha per loro che un valor secondario. L'essere ricorso ai capitalisti di Londra spiace loro non tanto perchè, com'essi dicono, si dà a quelli un profitto che si sarebbe potuto lasciar godere ai nostri concittadini, quanto perchè temono che questo prestito valga a stringere sempre più le nostre relazioni amichevoli ed accrescere la solidarietà dei nostri reciproci interessi, ch'è la miglior guarentigia del nostro avvenire. Ogni passo che si faccia per avvicinarci all' Inghilterra strappa dal petto della reazione di Roma e di Vienna dolorose strida come quelle dei dannati di Dante, perchè si avvede che il Piemonte, collegandosi agli Stati costituzionali, divien più difficile preda alle loro mene e faro di libertà a tutti i popoli italiani.

Questa, e questa soltanto, è la vera cagione della censura che fanno perchè si cerca di contrattare il prestito a Londra, e non a Torino ed a Genova. Altre non sapremmo trovarne. Se si fosse voluto aprire una sottoscrizione di 75 milioni nel paese, non vi ha dubbio che in pochi giorni si sarebbe coperta. Ei bastava di continuare quella delle 18 mila obbligazioni e si sarebbe veduto quale sarebbe stata la sollecitudine dei nostri capitalisti nel concorrere a quel prestito. Sarebbe stata questa una nuova dimostrazione di confidenza; ma l'industria ed il commercio ne avrebbero ritratto qualche giovamento? Il danaro impiegato nella rendita dello Stato non è tolto ai lavori pubblici ed agli scambi? Oppure non farebbe sospettare che l' industria languisse ed il commercio fosse colpito d'atonia?

L'aver aperto nell'interno il prestito delle 18 mila obbligazioni fu un invito fatto a' nostri banchieri di provare qual fiducia riponessero nel credito dello Stato. Essi risposero all' invito con tale premura e spontaneità, che valgono a rialzare il corso della nostra rendita più di qualsiasi giuoco di borsa, a paralizzare le mene degli *agioteurs* di Parigi, ed a compensare il conte Cavour delle diatribe di Sineo ed altri oratori di eguale capacità. Ma se si fosse aperta una nuova serie di 18 mila obbligazioni, non è egli vero che il capitale circolante del commercio sarebbe diminuito di pari somma? E quando si sarebbe promossa tale diminuzione? Allorchè si sono già iniziati gli studi per nuove vie di strade ferrate, allorchè si sta sviluppando lo spirito di associazione per le grandi imprese di utilità pubblica, le quali non sono possibili, ove non abbondano i capitali. Questi d'altronde sono cosmopoliti: accorrono dove i guadagni sono più considerevoli e sicuri, e scompaiono donde, come a cagion d' esempio in Austria, è venuta meno la sicurezza e la fiducia nel Governo, ed il pericolo del fallimento dello Stato pende come la spada di Damocle sul capo de' banchieri.

In Inghilterra i capitali sono sì abbondanti che l' interesse vi è sceso assai più a basso che non in tutti gli altri Stati d' Europa. Quando circostanze favorevoli li allettano, emigrano volontieri; ma l' allettamento del guadagno non basta al banchiere di Londra, è la sicurezza dell' impiego che ricerca innanzi tutto. Il che spiega la ragione per cui l' Austria co' suoi 23 milioni di abitanti non riuscì a trovare a Londra un obolo, ed il Piemonte, che in tre anni vide quadruplicare il suo debito pubblico, trovò offerenti più numerosi di quanto si sarebbe potuto aspettare. Non una, ma quattro o cinque delle principali case bancarie di Londra concorrono, a quanto dicesi, al prestito de' 75 milioni. E mentre ciò ne assicura che le condizioni del contratto non saranno per noi onerose, ne rivela qual giudizio si faccia in Inghilterra del nostro credito, della nostra politica e delle nostre istituzioni. Quando il capitalista britannico si dispone a soccorrerci del suo danaro è prova che ha fede del nostro avvenire, se non simpatia alla nostra costanza nella lotta che da tre anni sosteniamo contro la reazione, perchè il capitale non ha simpatia che per gli abbondanti guadagni.

Alcuni non possono udir parlare senza ribrezzo del danaro straniero, quasichè egli non intervenisse nelle nostre transazioni per fecondare gli scambi ed accrescere l'attività dell'industria, ma soltanto per impoverirci, e renderci tributari di quelli. È dovere d'ogni italiano di protestare contro questa assurda dottrina, la quale quando prevalesse nei consigli del Governo e del Parlamento o nell'opinione del popolo riuscirebbe alla totale segregazione dello Stato ed all'impoverimento generale. La politica internazionale si è diretta per tale via e l' attuale organizzazione dell'industria ha creati tanti interessi solidari, che gli Stati si trovano fatalmente dipendenti gli uni dagli altri, nè potrebbero separarsi senza interrompere il progresso dell' incivilimento e fermare lo sviluppo economico dei popoli. Però siccome i Governi assoluti si stringono fra loro in difesa dei loro crollanti troni e per ribadire le catene dei loro popoli, così i Governi costituzionali debbono collegarsi a tutela della libertà e della loro indipendenza.

L' aver contratto il prestito dei 75 milioni a Londra avrà pure per effetto di far conoscere il nostro credito in Inghilterra, e disingannare i banchieri di Francia, i quali hanno finora creduto che il Piemonte, quando abbisognava di sovvenzione, dovesse cadere immanchevolmente nei loro artigli.

Non crediamo che la concessione dell' ipoteca sulla strada ferrata abbia molto contribuito ad accrescere le offerte per la guarentigia che si avrebbe del capitale. I banchieri inglesi fanno ben poco assegnamento sull'ammortizzazione dei debiti pubblici. Essi hanno appreso a conoscere qual valore abbia quest'ingegnoso sistema d'estinzione, che finora ha smentiti tutti i calcoli, ed impose ai popoli un peso non corrispondente ai vantaggi che ne ritrassero. L'ipoteca è in questo caso non tanto una guarentigia del capitale e del suo interesse, non tanto un privilegio concesso a questo prestito a differenza del rimanente debito dello Stato, quanto un'assicurazione che il danaro, il quale vien tolto ad imprestito, non sarà sprecato a saziare la libidine delle corti, a corrompere i popoli, od a turbare la pace generale, ma a compiere un' impresa di pubblica utilità, ed a far fruttare maggiormente il capitale già impiegato nella strada ferrata.

Quest'è infatti la missione che fu da vent'anni a questa parte attribuita al credito pubblico negli Stati costituzionali. Ai rovinosi prestiti che si contraevano per lo addietro onde soddisfare all'ambizione od ai rancori dei principi, successero i prestiti che fecondano l' industria ed il commercio e preparano alle generazioni successive, mercè il perfezionamento delle vie di comunicazioni, gli agi, i comodi della vita ed una ricca messe di vantaggi.

Niuno è più di noi avverso alla soverchia ingerenza governativa. Questa dichiarazione non può essere sospetta dopo quanto abbiamo scritto per dimostrare come l'azione del Governo debba farsi sentire il meno che si può, e come a' cittadini convenga lasciare intera libertà, perchè niuno è, o si suppone essere in grado di promuovere meglio di loro i loro interessi. Però gli economisti i quali vorrebbero attribuire a' Governi una missione puramente negativa, quale è quella di tutelare la proprietà e nulla di più, ci sembra cadano in un errore non meno pernicioso di quello spacciato da coloro che in ogni atto dell' uomo vogliono far intervenire la mano molesta del governo. Contro questa dottrina si comincia a reagire perfino in Inghilterra. E sì, che quello è il paese in cui dell'ingerimento governativo si sente meno necessità, perchè ivi il lungo esercizio della libertà ha radicato negli individui il sentimento della propria risponsabilità, e li ha avvezzati a provvedere da sè a'proprii bisogni. Quindi là non vi ha ministero delle pubbliche costruzioni, non genio civile, non lavori pubblici impresi a carico dello Stato. Lo spirito di associazione vi rende inutile, anzi nocivo l'intervento del governo. Ma dove mancano queste felici circostanze, dove le associazioni individuali non si formano che lentamente, dove l' imperizia o l'ignoranza minaccia la prosperità delle società private, non si rende indispensabile l'intervento dello Stato che è il rappresentante dell' associazione generale di tutti i cittadini? Si desti nel nostro paese lo spirito di associazione, incomincino i cittadini, per la felice unione del capitale e del lavoro a riunirsi per dar mano alle opere che valgono a facilitare ed estendere gli scambi ed aumentare la prosperità sociale, ed allora l'azione del Governo dovrà venire e verrà certamente meno. Ma finchè non si attui questo ideale, è pur necessario che lo Stato si sostituisca agli individui, e che sia provveduto de'mezzi necessari per le imprese a cui s'accinse. Tali sono le ragioni che giustificano il nuovo prestito e che gli resero favorevoli i banchieri di Londra. La strada ferrata non potendosi compiere co' mezzi ordinari, nè il tronco già costrutto potendo da sè dare un utile corrispondente alla spesa, non è egli giusto di ricorrere al credito, e di imporre alla generazione futura il carico d'un'opera, di cui essa debbe risentire tutto il vantaggio?

Il Parlamento autorizzando questo prestito ha secondato il voto delle popolazioni; i frutti che ne trarranno compenseranno immensamente i sacrifici a cui volonterosi si sottoposero.

L'ITALIA E IL *GLOBE*

La causa italiana va sempre crescendo in favore presso la stampa periodica inglese. La traduzione dell'opera del sig. Farini sulla storia di Roma dal 1815 al 1850, fatta dal sig. Gladstone, ha dato occasione anche al *Globe* di spiegare alcune sue idee in proposito, e se nei nostri numeri antecedenti abbiamo rilevata l' importanza delle opinioni del *Times*, perchè giornale conservatore per eccellenza, e quelle del *Morning Cronicle* come organo dei peelisti o conservatori liberali, ora dobbiamo dirigere l'attenzione dei nostri lettori su quelle del *Globe*, organo della politica dei whigs, cioè di lord Palmerston in quanto agli affari esteri. A questa posizione semiministeriale deve attribuirsi se i termini dell'articolo si mantengono in una misurata calma e circospezione; ma ognuno potrà facilmente rilevare che la moderazione della forma nulla toglie al significato, alla precisione, e chiarezza del fondo. Ecco l'articolo:

» Il sig. Gladstone ha pubblicato ultimamente una traduzione assai ben fatta dell'opera del sig. Farini, già sotto segretario di Stato nel Gabinetto Mamiani, sugli avvenimenti di Roma dal 1815 al 1850. Il sig. Gladstone dichiara, come è naturale, che riproduce soltanto le opinioni dell' originale; ma è evidente che egli si sarebbe ben guardato dal segnare col suo *imprimatur* un libro, la di cui tendenza generale non gli avesse ispirato molta simpatia, e vi aggiunse una prefazione, che non lascia luogo ad alcun equivoco sull' impressione lasciata nella sua mente dall'attuale posizione internazionale della Santa Sede.

» Nell'ultimo inverno convennero a caso nella città eterna molti inglesi distinti in letteratura e politica, e crediamo che nessuno di essi la abbandonò senza essere convinto che di tutti i Governi possibili la combinazione della forza militare estera e del Governo sacerdotale, che mantiene attualmente Pio IX nella sede di San Pietro, è il più tirannico e in pari tempo il più disastroso per qualsiasi energia nazionale che possa immaginarsi. Riguardo alla politica generale in Italia vi possiamo aggiungere la rimarchevole testimonianza recata dal corrispondente cattolico di un foglio contemporaneo del mattino (il *Times*) *sull'imperiosa necessità di aggregare la Lombardia agli Stati Sardi* e *ciò o presto o tardi, colle buone o colle cattive.*

» Ma per chi considera gli affari di Roma da un punto di vista liberale, l'autorità del sig. Gladstone è veramente suprema. I suoi istinti altamente conservativi lo hanno continuamente indotto a diffidare anche dei principi costituzionali quando sono avvolti nel gergo dello stile rivoluzionario straniero, e di opporsi ai medesimi. Nell'attuale sessione egli ha fatto vedere che era disposto perfino a sorpassare insulti fatti al proprio sovrano, perchè appoggiati all'esercizio di un indipendente potere spirituale. I signori Macfarlane e Baillie Cochrane ci hanno dato qualche tempo fa le loro impressioni sul cattivo governo in cui degenerarono sì tosto le prime stravaganze del 1848; possiamo anche rammentare la gioia che si manifestava nel campo dei nostri assolutisti ad ogni notizia di qualche nuova accidentale rottura della pace pubblica, ed ogni volta che potevano segnalare un'interruzione nel corso perfettamente regolare della giustizia, in faccia alle convulsioni rese indispensabili per sgombrare il terreno dagli abusi da secoli accumulati. Ma anche il più superficiale osservatore deve facilmente accorgersi che simili fenomeni sono necessariamente transitori, almeno nella maggior parte, e veramente vi sarebbero stati assai più motivi ragionevoli per meravigliarsi, se non fossero accaduti.

» Ma il cattivo governo, di cui è data una così rimarchevole e precisa descrizione nel libro del signor Gladstone, è penetrato in tutti i rami dell'amministrazione pubblica, è sostenuto come necessario per mantenere la supremazia spirituale del Papa, ed è in ogni riguardo così permanente quanto lo possono rendere le intenzioni de' suoi promotori.

» La vista la più scoraggiante in tutta questa prospettiva è, che queste difficoltà non ammettono altra soluzione fuorchè quella che dipende dal solo consenso del partito che è più interessato a conservarle. Il Governo austriaco ha espresso con sufficiente chiarezza, e la repubblica francese lo ha spiegato in parole esplicite e formali, che nessuna considerazione per libere istituzioni, per riforme amministrative, o per indipendenza nazionale si lascierà intromettere per recare difficoltà alla completa ristaurazione del potere papale.

» Se il Papa acconsente ad accordare riforme, tanto meglio. Ma sia che le accordi o no, la conseguenza sarà sempre che il mondo cattolico richiede la sua presenza in Roma, e una volta ciò ammesso, è facile ad esaurire senza frutto tutti i mezzi che dovrebbero spingere il Santo Padre a tenere una migliore condotta. Noi assistiamo alla semplice ripetizione delle transazioni diplomatiche che segnalarono l' accessione al trono di Gregorio XVI; sebbene ora sopra una scala più vasta e senza alcuna incertezza sul risultato possibile. Allora come al presente l'elezione di un nuovo Papa fu adoperata come occasione di moti popolari, e di magnifiche aspettative. I rappresentanti delle cinque grandi potenze si unirono per spingere il nuovo Pontefice

a compiere alcuni pochi miglioramenti assai insignificanti. Rimaste senza effetto queste rimostranze, i francesi occuparono Ancona, e spiegarono la loro intenzione di vegliare sulla libertà italiana sino a che il Papa avesse acconsentito di cedere alle loro domande.

» Lo scopo di un successo parlamentare fu raggiunto, ma la libertà italiana ne ebbe la peggio come al solito. Il governo del conte Molé evacuò Ancona, e la dinastia degli Orleans dopo aver acquistato credito presso l' opposizione all' originaria occupazione, si mise in grazia presso le potenze assolute ritraendo tutti i suoi passi. Non saremmo nullamente sorpresi di vedere l'esercito francese a far luogo all'austriaco, o a ritirarsi interamente se il Papa venisse in grado di mantenersi da sè senza il loro aiuto. Allora sentiremo una ripetizione delle solite invettive contro il governo dei preti, e un' abbondanza di saggi consigli sulla necessità di conciliare le opinioni. Ma frattanto il male sarà mandato ad effetto, e gli italiani avrebbero la memoria ancora più corta di quello che loro rimprovera il signor Farini, se dimenticassero, qualunque siano gli abusi del sistema papale, essere i medesimi dovuti alla Francia soltanto, e al loro rifiuto di insistere sulla loro abolizione sommaria.

» Non possiamo a meno di dirigere l'attenzione del signor Gladstone a quel capitolo del primo volume del signor Farini, in cui si parla della politica di lord Palmerston, e della missione tanto calunniata di lord Minto. Ora che il partito conservativo incomincia a contemplare gli effetti dei suoi maneggi, e che i repubblicani si avvedono del danno che la loro politica esclusiva ha inflitto alla causa costituzionale, è cosa soddisfacente il trovare un annalista calmo e moderato, quale è il signor Farini, riconoscere le intenzioni sincere del Gabinetto inglese e deplorare la follia che fece rigettare i suoi buoni uffici. Tutto ciò che si può dire contro lord Minto è che egli fallì nella sua missione di salvare l'Italia in onta all'Italia stessa. Ma i consigli giudiziosi che egli impartì in ogni parte possono ancora portar frutto in migliore stagione, e in quella pregevole opera è dimostrato pagina per pagina come le istruzioni di lord Palmerston al suo inviato, ora pubblicate, vengono ancora commemorate come il miglior testo per l' istituzione di un Governo costituzionale in Italia. »

— L' importanza delle opinioni manifestate dai fogli inglesi negli affari d' Italia, per ogni aspetto favorevoli alle nostre mire e tendenze, è vieppiù dimostrata dal contegno dei fogli ministeriali austriaci, sui quali fanno l'effetto di un tossico corrosivo. Fra gli altri la *Gazzetta di Trieste* move querele e gemiti contro il *Times* e la poco sincera politica di quel giornale verso l'Austria:

» Il *Times*, dice essa, vantasi il più antico e più costante alleato dell'Austria; ma nella sua amicizia vi è una buona porzione d' ipocrisia, e nell'Austria si sa benissimo come si abbia a contenersi col perfido oracolo della City. Egli è molto prodigo di insipidi articoli di fondo risguardanti la politica del Gabinetto di Vienna, la Dieta, l'aggregazione dell' Ungheria e della Croazia nella Confederazione tedesca, forse perchè sa che i complimenti costano nulla e che i suoi complimenti all' Austria non fruttano un quattrino.

» Ma quando si vogliono mettere alla prova le sue simpatie, allora ei depone la maschera. Quantunque volte corre voce di un prestito austriaco, il *Times* nega il credito al grande impero e alle ubertose sue risorse, ed ammonisce i capitalisti inglesi di tener ben chiuse le loro tasche. Invece si presta molto di buon grado a servir da sensale alla piccola Sardegna. Con alcuni calci sulla tomba di Carlo Alberto si assolve il Piemonte delle sue pecche rivoluzionarie, e si raccomanda l'attuale sua politica, come una politica di pace e di assennato progresso, ancorchè non debba ignorare che nell' Austria non si hanno speciali ragioni per essere contenti del Ministero di Torino. »

Il già segretario della legazione ungherese a Parigi, Federico Szarvady, ha diretta la seguente lettera alla *Gazzetta di Colonia*:

» La stampa austriaca non ha tralasciato di rappresentare la partenza della maggior parte dei rifugiati ungheresi dalla Turchia come un atto di generosità per parte dell' Austria. Ma il vero stato delle cose intorno a questa vertenza è il seguente:

» Fra gl' individui dimessi dalla Turchia, in numero di 83, non vi sono realmente che quattro internati. Degli altri, 23 dividevano volontariamente l'esiglio del loro amato capo, mentre gli altri, ai quali era stato negato il permesso di farlo, si trattenevano a Costantinopoli od in altre città dell' impero ottomano.

» Sta nell' interesse del Governo austriaco, in faccia all' Europa, ed ancora più degli Stati-Uniti dell' America, di rappresentare l'allontanamento dalla Turchia di quelli che ora furono dimessi come un principio cui terrà dietro a poco a poco la liberazione degli esigliati.

» L'attiva opera del Governo americano a favore dei rifugiati ungheresi incomincia ad essere incomoda, e si cerca di porvi un fine facendo credere che si abbia l' intenzione di ridonare alla libertà anche coloro che attualmente sono ditenuti a Kiutahia.

» La Porta, che grazie all' incerta e poco sincera politica della Francia e dell' Inghilterra è interamente sotto l' influenza della Russia, è costretta ad essere correa in questa perfidia. Essa non potè mantenere la sua promessa solenne di proteggere e di trattare i fuggiaschi come i suoi ospiti; essa dovette mancare ai doveri dell'ospitalità, che sono così sacri ai Musulmani, e farsi il carceriere dei suoi protetti.

» Per scusare in qualche modo la sua debolezza, diede di nuovo l'assicurazione a Kossuth che non sarebbe stato trattenuto oltre il settembre prossimo venturo. È difficile il persuadersi che la Porta stessa presti fede alla propria promessa; essa è costretta a sentire come un ukase è più potente in Costantinopoli di un decreto del divano.

» Kossuth non può avere alcuna fede in queste promesse impotenti, sebbene fatte con buone intenzioni. Perciò diresse una lettera al signor Howes, incaricato d'affari americano in Costantinopoli, per fare una protesta contro il procedere dell'Austria. Uno dei miei compatrioti, venuto ora da Kiutahia, mi assicura aver anch'esso presentato un gravame al rappresentante degli Stati Uniti sul modo brutale con cui fu eseguito il preteso atto di grazia austriaco.

» La così detta liberazione si riduce cioè ad un atto di quella inumana crudeltà, colla quale il Governo austriaco dopo il tradimento di Vilagos cerca di *pacificare* la mia infelice patria. Si voleva togliere a Kossuth l'ultimo conforto, che gli recava la presenza di amici fedeli, egli doveva sentire tutta l'amarezza della sua posizione. Invano i fedeli suoi compagni si rifiutavano di abbandonare il loro capo ed amico; invano dichiararono in un promemoria diretta alla Porta, che volevano rinunciare a qualunque sussidio per parte del Governo turco; fu loro significato che se non si allontanavano volontariamente, sarebbero stati legati sui cavalli, e condotti via colla forza. Kossuth domandò la grazia di lasciargli almeno i sette ufficiali che avevano assunto di difendere la sua persona, stata più volte seriamente minacciata, ma anche questo fu negato. Dopo molte istanze gli permisero di trattenere cinque dei detti amici, ed egli ebbe il dispiacere di dovere egli stesso rammaricare due di quei generosi designandoli per la partenza.

» Quanto sia stato sincero per parte dell'Austia quell'*atto di grazia*, si rileva dalla circostanza ributtante, che non si è permesso a Kossuth di mandare altrove i suoi figli per provvedere alla loro educazione.

» Invano la madre delle povere creature si offrì di rimanere indietro come ostaggio degli amati suoi figli, se si volesse permettere a questi ultimi di valersi delle generose offerte del Governo americano. La generosità del Governo austriaco volle risparmiare al padre l'amara separazione! Eppure tutti sanno che nè la madre, nè i figli erano sulla lista degli internati. La prima traversò, fuggendo, il confine con grandi pericoli, agli ultimi permise il generale Haynau di raggiungere il padre dietro le loro espresse istanze, ma non furono mai internati. Oltre Kossuth furono trattenuti nell' Asia Minore anche Casimiro Batthyany, ministro degli affari esteri, i due fratelli Perczel, il generale Wisocki e tre altri ungheresi.

» Non che questi ultimi possano ritenersi specialmente pericolosi, ma perchè il Governo austriaco vuole riservarsi il mezzo di esercitare colla loro liberazione un nuovo *atto di grazia* e quindi mettere in campo il diritto di trattenere Kossuth ancora nella prigionia.

» Si spera che la vita del medesimo, esposta continuamente al pericolo dell' avvelenamento e di un assassinio, possa soggiacere a tante angoscie, quando pure la vigilanza dei suoi amici riescano a salvarla dalle insidie dei nemici.

» In queste circostanze è ben naturale se l'infelice cerca la protezione dell' unica potenza che finora mostrò una sincera simpatia per la sua sorte, e per quella dei suoi compagni. Disgraziatamente non è da sperarsi che l'America possa aiutare come vorrebbe.

— Le cose esposte in questa lettera somministrano una prova dell' ipocrisia austriaca, che mentre esercita la più crudele persecuzione contro i vinti, e opprime i suoi popoli colla più dura tirannia, cerca di farsi all'estero con menzogne e raggiri la fama di generosità e di liberalismo. Ma ora queste manovre sono abbastanza conosciute, e non ingannano più nessuno, fuorchè quelli che vogliono essere ingannati ad ogni costo, cioè coloro i di cui avversi fini politici hanno bisogno dell'appoggio austriaco.

CAMERA DEI DEPUTATI

Veramente quest' oggi piucchè mai ci siamo persuasi della somma necessità che l' attuale sessione parlamentaria sia prorogata. Noi non sapremmo ben dire se sia il caldo della stagione o la fatica di una così laboriosa tornata, quello che induce una soverchia agitazione; ma ciò che ad ognuno si rende manifesto si è che gli spiriti sono irritati, che le passioni sono concitate e che di leggieri si trascorre nelle discussioni a quegli eccessi che non giovano sicuramente ad altro se non che a far ridere i nemici delle libere istituzioni.

Si cominciava la disputa sul trattato addizionale colla Francia sin da venerdì ed il deputato Valerio che avea dismesso il broncio, di cui avea dato prova il giorno innanzi, teneva un lungo discorso, nel quale noi avevamo sperato che avesse esaurito tutto quanto la sua mente avea raccolto contro del trattato medesimo e del Ministero che avealo accolto. Sabbato abbiamo goduta una splendida orazione del deputato Brofferio la quale meritamente avrebbesi potuto chiamare filippica, se la Francia fosse ancora governata da colui che lasciava da poco tempo le vecchie spoglie sulla terra dell' esilio, e noi desiderammo che subito dopo il discorso di Brofferio fosse chiusa la discussione, non sapendo comprendere come ugualmente ciò non fosse richiesto dai deputati della sinistra, l' opinione dei quali si era manifestata avversa al trattato. Essi doveano ben persuadersi che a nessun' altro sarebbe stato possibile il riprodurre quell' impressione, la quale spontanea sorgeva sotto la facile e robusta parola del deputato di Caraglio, ciascuno dovea ben convincersi di non poter mai esprimere nè più forti pensieri, nè farlo con più acconcie espressioni e quindi doveano accogliere quel momento come il più opportuno di tentare la votazione.

E noi desiderammo ugualmente in allora quel voto, giacchè sapendo che l' approvazione del trattato non poteva correre pericolo, ci era però grato che una imponente minoranza protestasse contro le avare esigenze della nostra poderosa vicina e col confronto dell' unanimità colla quale si erano accolti i trattati collo Zollverein e colla Svizzera, fosse data alla medesima occasione di esaminare la propria condotta poco laudabile, se mai almeno quella grande nazione degna accogliere gli ammaestramenti che dagli altri popoli le ponno venire. Noi finalmente avevamo applaudito sinceramente all'orazione del deputato Brofferio, contenti in cuor nostro che da un libero Parlamento italiano fosse sorta una voce vigorosa a stigmatizzare della dovuta ignominia gli atti per noi fatali del Governo francese ed a vendicare la nostra patria degli insulti e dei danni che d'oltr' alpi ogni giorno le vengono mandati.

Fatalmente si volle prolungata la discussione anche nell' odierna seduta, e noi l'abbiamo dovuta subire con tutte le sue disgustose conseguenze. Dopo un discorso del dep. Bonavera in sostegno del trattato e di un altro tenuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, col quale mirava a ricondurre quella calma che è tanto necessaria nelle deliberazioni che interessano il ben' essere dello Stato, il qual discorso troveranno i lettori nel rendiconto colla ben meritata estensione, rientrò nell' agone il dep. Valerio L., il quale non fu nel suo dire nè nuovo nè breve: pazienza, eravamo arrivati alla fine; ma il dep. Sineo che forse non avea avuto a lodarsi di quanto sull' argomento aveva già detto nella seduta di sabbato, tentò un nuovo modo per cattivarsi la simpatia della Camera, e credette di averlo trovato negli attacchi personali che affastellò contro il Ministro conte Cavour.

Dell' incidente cui diede luogo questa nuova strategia noi non vogliamo parlare, giacchè crediamo che il paese non abbia alcun vantaggio ad essere edotto di queste scene, che fanno scapito al decoro dell' Assemblea ed agl' interessi della patria, e la Camera, sconcertata di questo disgustoso accidente, passò alla votazione della legge che fu approvata con ottantanove voti su centoventi votanti.

Dopo lo scrutinio segreto vi furono alcune spiegazioni onorevoli e soddisfacenti fra il presidente Pinelli ed il dep. Lions, e queste offrirono al dep. Asproni il destro di far sentire su questo spiacevole incidente alcune parole oneste e coscienziose delle quali e la Camera ed il Paese gli serberanno gratitudine. Che ognuno le studi queste parole e si persuada che gl' insulti non sono ragioni e che impotenti ad intaccare la fama degli uomini onorati dalla confidenza del Paese ricadono mai sempre su coloro che li adoprano.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 27 *giugno*. Thiers si è fatto il paladino del sistema protezionista. Per combattere la proposizione del Sainte Beuve, egli partì da questo principio che i dazi protettori crearono la prosperità della Francia, e che non potrebbero essere tolti o soltanto diminuiti senza che ne segua tosto la decadenza del commercio e dell' industria. In ciò il Thiers è interprete della maggioranza dell' Assemblea e dei francesi, fra quali i sani principii economici non sono abbastanza divulgati.

È bella la polemica insorta fra la *Patrie* da una parte ed i giornali parlamentari dall' altra, intorno al numero delle firme apposte alle petizioni presentate all' Assemblea per la revisione della Costituzione.

La *Patrie* persiste a dire che le firme ascendono a 1,100,000: gli altri giornali sostengono invece che le sottoscrizioni dei 67 dipartimenti, le cui petizioni furono già esaminate, non sommano che a 650,203, di cui soltanto 473,045 legalizzate.

L'*Assemblée Nationale* riferisce che lunedì 23 giugno i ministri e lord Normanby furono a pranzo in casa del sig. Véron. Non prova questo che il sig. Véron è nell' intimità dell' Eliseo e che la sua lotta contro la legge elettorale del 31 maggio e la sua proposizione per l' abolizione del dazio-consumo gli vennero ispirate dal Governo. Il direttore del *Constitutionnel* aveva infatti promesso ai Francesi l' abrogazione di quei diritti se rieleggevano Luigi Bonaparte a Presidente della Repubblica.

— 28 *giugno*. Continuò all' Assemblea la discussione della proposizione del Sainte Beuve. Questi fu appoggiato da Hovyn de Tranchère, ed egli stesso confutò le obbiezioni del Thiers, il quale risalì la ringhiera per difendersi. Alla partenza del corriere continuava il suo discorso.

Stamattina, assai per tempo, a cagione del caldo eccessivo, vi fu la rivista a Versaglia. La cavalleria fu schierata nella pianura di Satory e le guardie nazionali della Senna nella piazza d'arme di Versaglia. Vi fu numeroso concorso di cittadini: non si udirono grida incostituzionali.

Il processo delle società segrete: *L' Unione delle comuni - I Difensori della Repubblica - La Comune di Parigi*, continuò ieri ed oggi dinanzi alla Corte delle Assisie della Senna. I prevenuti furono difesi dagli avvocati Lachaud, Celliez e Doure.

Il giudizio del giurì non sarà conosciuto che lunedì, la Corte avendo differito al 30 il riassunto dei dibattimenti e la deliberazione dei giurati.

BELGIO

Brusselles, 23 *giugno*. La Camera dei Deputati riprese oggi le sue sedute, rimaste interrotte durante la crisi ministeriale. Al cominciare della seduta i ministri e parecchi uomini politici che erano stati consultati per la formazione di un nuovo Gabinetto spiegarono la condotta da essi tenuta in questa circostanza. I signori Verhaegen, Lebeau e C. de Brouckère cui veniva affidato l'incarico di mettere insieme un altro, ministero dichiararono di esservisi rifiutati onde non dividere il partito liberale.

Dopo queste spiegazioni preliminari, il signor Rogier, ministro dell' interno, presentò alla Camera il nuovo ministro della guerra, generale Anoul; in seguito il ministro delle finanze espose il piano finanziario del Governo. L' imposta sulla successione è mantenuta.

INGHILTERRA

Londra, 26 *giugno*. Nella seduta del 23 fu respinta colla maggioranza di un sol voto, 66 contro 65, la proposizione del sig. Cowan diretta a sciogliere i professori dell' università di Scozia dall' obbligo di alcune dichiarazioni, in forza delle quali devono appartenere alla Chiesa stabilita in Iscozia.

Anche una proposizione per emendare la legge sulla vendita degli stabili in Irlanda fu rigettata. Ieri fu adottato il progetto concernente il diritto di elezione del borgo St. Alban ove si verificarono dei casi di corruzione.

La Regina diede ieri un' udienza di Corte nel palazzo di Bukingham e poi si radunò il consiglio privato. A Corte il signor Drouin de Lhuys, ambasciatore francese, presentò le sue lettere di richiamo. Prese congedo anche il ministro plenipotenziario all' Aia sir Eduardo Disbrowe.

Nel Consiglio privato si ordinò l'elezione di un pari rappresentante della Scozia, in luogo del defunto visconte Strathallan. Ebbero pure udienza presso la Regina sir Giorgio Grey, il visconte Palmerston, e il marchese di Landsdowne.

GERMANIA

Il battaglione di cacciatori bavaresi che è in guernigione nella città di Aschaffenburgo, ricevette l'ordine di partire. Sarà surrogato da un reggimento di fanteria e da un distaccamento di artiglieria. Questa misura si riferisce alla formazione d' un' armata federale nei contorni di Francoforte.

Stoccarda, 23 *giugno*. La prima Camera dichiara i diritti fondamentali di Francoforte per non obbligatorii.

PRUSSIA

Berlino, 22 *giugno*. Il prolungamento dei poteri concesso all'Austria ed alla Prussia dalla Dieta Federale per riguardo agli affari dello

Schleswig e dell'Holstein è a considerarsi come il risultato di un accomodamento tra i piccoli Stati e le due grandi potenze.

L'Austria e la Prussia avrebbero voluto arrogarsi il diritto di trattare colle potenze straniere non solo per quanto concerne queste due vertenze, ma altresì per tutto ciò che concerne gli affari della Germania all'estero. In altri termini tratterebbesi unicamente di diritto se non di fatto. I plenipotenziari degli altri Stati e specialmente quelli dei regni secondarii si sono opposti energicamente a questa pretesa: ma si finì col conchiudere che i poteri delle due grandi potenze saranno prorogati di altri sei mesi, soltanto però per le due questioni che abbiamo accennate.

Questa notizia è confermata dall'*Ordre*, che parlando del componimento delle cose germaniche dice non essere ancor vinte le difficoltà che vi si oppongono, e che se sussiste un accordo apparente tra i sovrani, l'opposizione dei piccoli Stati cui si vuol togliere il *veto* ad essi accordato dal patto federale procaccierà dei gravi imbarazzi alla Prussia.

Federico Guglielmo sembra assai indispettito di cotesta opposizione, e vuolsi che abbia detto: » I piccoli Stati di che si lamentano? La Costituzione Federale tiene alquanto del letto di procuste; nessuno vi si trova a suo agio, ma vi si sta tra bene e male e questa è la cosa essenziale. »

È stata pubblicata una memoria redatta dai membri della seconda Camera. È una specie di rendiconto, simile a quelli che davano altra volta in Francia i membri dell'opposizione. Si passa in rivista, con tuono assai moderato, i lavori della seconda Camera e la condotta dell'opposizione dal mese di novembre 1850 al maggio 1851.

Questa memoria che fece qualche sensazione ha per iscopo di attaccare il sig. di Manteuffel, il sistema da esso tenuto, ed il partito Bodelschwing per propugnare il concetto di Federico il Grande che consisteva nel formare un'alleanza intima tra la Prussia ed i piccoli Stati.

DANIMARCA

Copenhaguen, 21 *giugno*. Il ciambellano De Bille, ambasciatore del Re a Stoccolma, deve arrivare a giorni; credesi sia stato chiamato per conferirgli un portafoglio, essendo imminente un cangiamento di Ministero.

Il signor De Roedetz, ministro degli affari esteri, venne, a quanto dicesi, rimandato dai Gabinetti di Vienna e di Berlino ai Commissari federali dei due ducati per la definizione della vertenza dello Schleswig-Holstein, essendochè i Commissari sono i soli rappresentanti della Germania in questo affare.

Codesto fatto ha un'alta importanza perchè dà alla questione un carattere puramente tedesco.

RUSSIA

Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

Dirette notizie giunte a Lubecca da Pietroburgo annunciano un incendio spaventevole avvenuto ad Arcangelo.

Quasi tutto il quartiere della città abitato dai negozianti è divenuto preda delle fiamme. Sono stati salvati soltanto i libri e i registri. Mancano ancora i dettagli delle perdite in fabbricati, magazzeni ecc. Però si assicura che una sola compagnia di assicurazione vi è compromessa per la somma di circa 200,000 rubli d'argento.

Si scrive da Posnania 10 giugno:

» Ecco come si procede nella Russia per eseguire il noto ukase col quale si dà ordine ai privati di consegnare l'argenteria: il capo d'ogni luogo stabilisce a un dipresso, dietro apposito estimo, la quantità d'argento che possiede ogni abitante o famiglia. Ciò fatto, si reca, accompagnato da commissarii, nelle singole abitazioni e diffida i possessori a consegnargli l'argenteria. Se la quantità consegnata corrisponde a quella che egli suppone come esistente, allora la cosa è terminata, e il proprietario riceve, dopo che gli fu lasciato a proprio uso un certo numero di cucchiai, una semplice ricevuta nella quale si certifica che conseguò una data quantità d'argento al capo del luogo. Se all'invece si consegna volontariamente meno di quello che viene chiesto, allora si passa tosto ad una rigorosa perquisizione domiciliare, e si confisca ogni pezzo che se ne trovi nascosto. Finora nessuno ha ricevuto quale indennizzo altro che la suddetta ricevuta; nè si spera di essere indennizzati in moneta sonante. Cotesto grandioso imprestito forzato non può non destare gran sensazione; che cosa induce il Governo Russo a simil passo? Un momentaneo imbarazzo finanziario? Difficilmente. Pare anzi che il Governo Russo s'occupi di piani vasti, il cui eseguimento richiede che si tenga pronto ogni mezzo. »

— Si scrive dai confini della Bucovina russa, in data del 13 giugno:

Giacchè un gran numero di giornali si occupano in questo momento della persecuzione cui patiscono in questi tempi i seguaci dell'antico Testamento nell'impero russo, non sarà io credo fuor di proposito, di farne questo il soggetto di una corrispondenza, tanto più che apparisce di un'importanza storica, e forse pei governi orientali questa persecuzione potrà avere le stesse conseguenze, che ebbe per la Spagna la proscrizione da quel paese degli Ebrei sotto il regno di Ferdinando il Cattolico e d'Isabella.

Non si può rivocare in dubbio che nei governi di Volhynisch, Kamienitzpodolsk, Kiew, Pultaw, Czernigow, e così in quelli della Littuania e della Bessarabia, come pure nel regno di Polonia, essere appunto gli Ebrei in gran parte gli esclusivi rappresentanti della comunicazione, del commercio e dell'industria. L'allontanamanto degli Ebrei da queste regioni dell'impero russo, trarrebbe necessariamente dietro di sè, per conseguenza, un totale ristagnamento del commercio, un ricadere eguale allo stato di barbarie, poichè lo stato medio dei cristiani è colà assai scarso rappresentato, e il piantarvi delle colonie non è cosa che si possa eseguire così facilmente, e i loro risultati non arrivano a maturazione così prontamente. Il Governo russo stesso conosce in parte questa circostanza, e però si mantiene in vigore la legge, che vieta l'emigrazione, anco rispetto gli Ebrei stessi, che pure pare siano adesso dovunque d'impaccio. Ma la necessità è maestra d'invenzione, e tutta quella foga di ukase che paiono piovuti e che s'incalzano gli uni cogli altri, invece di costringere gli Ebrei ad entrare, lor malgrado, in grembo alla Chiesa russa, indurrà molti di essi a porsi in salvo colla fuga oltre i confini, coi loro beni e sostanze.

Parecchi ricchi rabbini sono già evasi all'estero, per il motivo del tutto naturale, che non potevano rilasciare il riversale richiesto, che essi sarebbero rimasti garanti, che le donne da essi unite in matrimonio tralasciassero il taglio dei loro capelli. Quest'esempio dei rabbini non tarderà di essere seguito anco dai ricchi negozianti di grano, per essere stato loro inibito il commercio con acquavite tanto all'ingrosso che al minuto.

La richiesta responsabilità solidaria costringerà pure non pochi tra gli Ebrei di darsi all'emigrazione. Si può adunque conchiudere che in forza di questi ukasi i quali attaccano in parte l'indipendenza dei rapporti di famiglia, in parte quelli del commercio e in parte quelli della religione, l'emigrazione tra gli Ebrei si farà generale.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli in data del 15 che i commissari egiziani furono accolti in modo distinto dal Sultano e dal Divano. Le differenze fra l'Egitto e la Turchia sembrano esser giunte ad una definitiva soluzione. Soltanto il punto relativo alla riduzione eccessiva dell'esercito egiziano sembra muover qualche difficoltà e subirà delle modificazioni. La Porta farà certamente delle concessioni. Le tribù degli Heggias in Arabia si sono ribellati contro l'autorità della Porta, che finora fu sempre assai precaria e poco rispettata in quelle parti. Essi hanno interrotte le comunicazioni fra la Mecca e Medina. Lo sceriffo della Mecca è stato arrestato assieme ai suoi figli, e trasportato a Costantinopoli per essere giudicato come ribelle.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

L'*Ostdeutsche Post*, in una corrispondenza di Venezia, dà i motivi della momentanea sospensione del giornale il *Lombardo-Veneto*. Qualche tempo fa questo giornale conteneva una corrispondenza di Verona, nella quale si faceva carico ad un prete di abusare del pulpito facendone una tribuna politica, di modo che il parroco si trovò costretto di allontanarlo. Il prete scrisse una lettera al giornale in cui espose la cosa sotto un diverso aspetto. La lettera fu inserita, non con commento nel quale si ricordavano ai loro preti i loro doveri. Allora il prete seppe maneggiarsi presso il comando generale a Verona perchè il foglio venisse sospeso, e ottenne il suo intento. Sebbene il divieto fosse presto levato, questo fatto dimostra però l'influenza che esercitano certi preti immemori della loro vocazione sull'autorità militare austriaca.

A Venezia ha fatto molto senso l'ordine dato ai venditori in dettaglio dei generi di privativa di ricevere in pagamento dai privati i pezzi da sei carantani, mentre essi medesimi hanno da fare i loro pagamenti all'erario in effettive lire austriache.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 *giugno.*

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 colla lettura del verbale dell'antecedente tornata e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, quindi si approva il verbale.

Lione presenta la relazione sui progetti di legge intorno all'aumento del personale nel Consolato Generale di Torino e sull'adozione di alcuni articoli del Codice di Commercio francese.

Il dep. Jaillet presta il giuramento.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul trattato addizionale colla Francia.

Bonavera: Il trattato di commercio non è favorevole alla zona olearia (*ilarità*). Io ho già approvato quell'altro trattato di cui il presente non è che una conseguenza e quindi non posso rifiutare la mia approvazione anche a questo. Se il sig. Ministro non ha potuto ottenere per i nostri prodotti quei maggiori vantaggi che erano desiderabili, bisogna che ci affidiamo alle sorti del libero cambio, il quale farà il suo corso come lo ha fatto il vapore e lo fa adesso l'elettro-magnetismo. Io accetto poi questo trattato anche per la ragione che già si disse nella discussione dell'antecedente convenzione, ed è che amo meglio avere un magro trattato che non averne nessuno. Il trattato poi bisogna ben pensare che lo si fa sempre colla Nazione e non col Governo, giacchè questo potrebbe cambiare, ma le conseguenze dei patti stabiliti sopravviverebbero e gioverebbero a mantenere quei legami di simpatia i quali è tanto utile che esistano fra le due nazioni.

L'oratore entra poscia in alcune considerazioni economiche per le quali mostra i pochi vantaggi che il trattato produce al commercio degli olii e quindi conchiude per l'approvazione del medesimo.

D'Azeglio, *Presidente del consiglio dei Ministri*: Io provo un vero scrupolo nel protrarre questa discussione che si è già protratta oltre quei limiti i quali sembravano dover esserle prefissi. Io provo uno scrupolo maggiore perchè non sono speciale nelle cose di commercio e perciò ho in animo di toccarle leggermente.

Nulla di meno la quistione si è messa in tal modo ed ha presa una tal gravità ed importanza sotto l'aspetto politico, sia per il presente, sia per le conseguenze che ne potrebbero avvenire, ch'io credo che la Camera vorrà usarmi indulgenza e permettermi d'aumentare il numero dei discorsi che già si sono fatti.

Io toccherò brevemente della quistione commerciale, ma pure è necessario che ne dica qualche parola perchè il trattato fu accusato di ingiustizia e quasi fosse lesivo alla dignità nazionale. Io tornerò, me ne duole, ma tornerò all'articolo 14 e dirò come secondo quell'articolo approvato dalla Camera e che avea perciò acquistato forza di legge, la Francia senza alcun dubbio acquistò il diritto di essere trattata ugualmente di ogni altra Nazione meglio favorita. La Francia dimandò naturalmente l'attuazione di questo diritto riserbatole dalla Convenzione 4 novembre 1850 e quando si venne a tal punto insorse unicamente difficoltà sull'importanza di quel compenso che la medesima ci avrebbe offerto. Qui o signori però non bisogna dimenticare che la Francia è un paese che si regge secondo il più stretto protezionismo e considerato sotto questo aspetto, il compenso dalla medesima offertoci non è sì tenue come taluno vorrebbe credere, a meno che non si pretendesse che la Francia medesima per aderire ad un trattato col Piemonte avesse cambiato totalmente il suo sistema economico. Io non vedo perciò come da taluno si voglia scorgere nella sottoscrizione del trattato la sconfitta del nostro negoziatore, quando questo all'incontro ottenne tutto quanto era possibile di ottenere.

Ma io lascerò la partita finanziaria nella quale il mio collega conte Cavour diede tutte le migliori spiegazioni, e toccherò brevemente la parte politica (*udite*, *udite*),

Noi abbiamo adottato per principio direttivo della nostra amministrazione la libertà, quindi siamo intenti a svilupparla in ogni cosa, persuasi appunto che la libertà è solidale e che non può sussistere in politica ove non sia vigorosamente sostenuta nel commercio, nell'insegnamento, nell'amministrazione, in tutto. È lecito scegliere un sistema piuttosto che un altro, ma dacchè abbiamo preferito questo, è nostro dovere subirne le conseguenze; quindi avendo noi dichiarato d'accogliere la libertà è nostro dovere di accettarla francamente, di attivarla ad onta che negli altri non si possa rinvenire uguale corrispondenza. Quando ci persuademmo di questo sistema non abbiamo calcolato su quello che in correspettivo ci avrebbero offerto le altre nazioni, abbiamo solo fatto assegno sulla prevalenza della teoria e sulle deduzioni della stessa: e sia pure o Signori che per parte della Francia ci venga offerto un ben piccolo compenso, questo non deve distoglierci dal trattato e sarebbe per noi poco decorosa quella lesineria, per la quale si starebbe mercanteggiando sull'applicazione di un principio economico che abbiamo riconosciuto siccome il solo giusto, il solo vero.

Un'ultima considerazione io farò, e questa mi nacque nell'animo in seguito alla lunga e calda discussione ch'ebbe luogo negli scorsi giorni, e che mi ha lasciato l'impressione che la Camera, la quale in una lunga sessione discusse sempre senza passione, ne abbia messo di troppo in quest'ultima.

Io credo che si possa stabilire come massima di governo che un paese andrà bene, quando delibererà freddamente ed agirà caldamente: io credo che dalle deliberazioni calde, come da tutto quello dove entra passione, ancorchè questa abbia un principio generoso, un fondamento nobile ed elevato, deve guardarsi un'Assemblea deliberante, ricordandosi che noi qui non siamo uomini privati, ma bensì incaricati dal paese non di dare lezioni di politica ai governi esteri, ma di fare il bene della patria e di non far nulla che possa avere conseguenze fatali alla medesima.

Io credo che ognuno di noi senta questa grande importanza: come persona privata, quando non aveva da rispondere altro che di me stesso, anch'io potea lasciar correre la penna e parlare ed esprimere liberamente le mie opinioni. Ma credo che tutti in adesso dobbiamo essere compresi dal dovere che ci lega, per cui in adesso non siamo qui a correre i nostri pericoli, a trattare i nostri interessi, ma bensì a trattare gli interessi, i vantaggi ed i pericoli del paese.

Mi duole in pari tempo, e l'ho udito con rammarico, quanto si è detto contro una nazione a noi vicina. Io non sono il campione nè del Governo, nè della Nazione francese, la quale saprebbe all'occasione difendere molto bene se stessa. Io non sono membro della grande Associazione per la pace universale, ma dall'altra parte senza questa qualità io sento altissimamente l'importanza che vi è di non seminare odi e di non destar faville di avversione fra Nazione e Nazione, tra Governo e Governo, e credo che il passato ce lo ha mostrato, come ce lo mostrerà l'avvenire, quanto sia necessario che questi odii invece di essere fomentati si spengano.

Siamo poi in un tempo in cui tali furono le fortune, tali gli ostacoli che ogni Governo, ogni popolo ha dovuto soffrire per parte delle opinioni diverse, che in verità io trovo essere necessario un gran coraggio per dare adosso agli errori altrui, ricordandoci che tutti ne abbiamo di proprii.

La nazione francese ha corso una via illustre e splendida per secoli. Tutte le nazioni hanno dei tempi di gloria, hanno dei tempi di sofferenza, hanno dei tempi di malattia; ma al leone infermo non bisogna gettare il sasso. Un paese dove all'occorrenza vi sono degli uomini d'ogni città, d'ogni età, d'ogni classe, grandi, piccoli e mezzani, tutti pronti a dar mano alle armi per la difesa delle proprie opinioni, merita di essere rispettato, e quando io vedo nelle giornate del 23 e 24 febbraio, deputati, generali, soldati, bottegai, tutti senza eccezione combattere per le proprie opinioni, quando vedo Monsignor Affre morire sulle barricate, in allora dico fra me che forse quel paese non avrà l'arte di governare lo Stato, ma possiede l'arte di saper morire per le proprie opinioni, e questo io stimo pure qualche cosa (*bravo*).

Dunque amiamoci e rispettiamoci perchè alla fine siamo tutti d'una sola famiglia, perché la discordia in adesso sarebbe un errore di cui dovremmo render conto al paese ed alla Storia. Farò un'altra osservazione: questa sessione è omai passata in modo che ben poco ebbero a ridere i nostri amici, non vorrei che trovassero a ridere in adesso. Dei nemici ne abbiamo in tutte le parti, in tutti i partiti, i quali ci hanno finora assaliti con calunnie, facciamo in modo che non ci assalgano una volta con accuse.

Fino adesso il Piemonte ha potuto rispondere quanto Galileo rispondeva agli avversari della sua teoria sul moto della terra: = Eppure gira. = Io spero che la Camera darà un voto (pensando alle conseguenza che verrebbero da uno non ponderato) onde i nostri nemici non abbiano a ridere, ed abbiano invece ad essere contenti gli amici del Piemonte, il quale io vorrei bene che facesse come la terra di Galileo e seguitasse a girare (*bravo! bravo!*).

Valerio L. sostiene la mancanza di giustizia nel trattato e dice che se noi abbiamo adottata la libertà commerciale, la si effettui mediante leggi generali. Ritorna poscia negli argomenti già detti coi quali risponde al discorso del Ministro delle finanze fatto nella tornata di sabbato.

Sineo ritorna sulla quistione ministeriale. Attacca coi consueti argomenti il Ministro, e personalmente il ministro Cavour facendo allusione agli interessi suoi privati, i quali possono trovarsi in collisione cogli interessi della nazione.

Cavour: Fra le accuse che mi vengono fatte quelle che mi pesano certamente di più sono certamente quelle che testè ho dovuto intendere, tuttavia io invoco la memoria di tutti gli onorevoli deputati di ogni partito affinchè dicano se io ho mai risposto con violenza o abbandonata quella calma che credo debba essere inseparabile dai membri del Gabinetto. Il signor Sineo ha spinto la personalità sino al punto da fare insinuazioni relative ai miei privati interessi. A queste però io rispondo col più alto disprezzo (*bravo*).

L' oratore entra in spiegazioni relative al dazio dei prodotti chimici di cui dep. Sineo ha parlato. Indi dà spiegazioni sulle misure adottate dal Ministro quanto all' effetto reotrattivo dato al trattato su di che avea interpellato il deputato Valerio. Indi prosiegue:

Il rifiuto di questo trattato può avere due conseguenze o la rinnovazione delle trattative oppure un sistema di semi ostilità. Io credo che la Francia difficilmente si adatterebbe a riprendere per ora le negoziazioni e perciò la più probabile conseguenza sarebbe l' altra che io ho accennato, quella di una semi ostilità. Sono però convinto che questo non sia il mezzo migliore per condurre la Francia sulla via della libertà commerciale. A questo scopo credo che sarà più utile l' esempio che la rappresaglia, e questa mia opinione è divisa da distinti uomini di Stato d' Europa. Mi basterà di citare in appoggio del mio pensamento quanto avviene in Inghilterra.

Quando il Parlamento inglese adottò l'atto famoso di navigazione col quale vennero estesi a tutte le nazioni del mondo i vantaggi goduti dai legni inglesi nei porti di quella nazione, il Parlamento stesso diede facoltà al potere esecutivo di togliere le concessioni introdotte dall'atto di navigazione a quelle nazioni che non accordassero la reciprocità. Fra queste si trovò naturalmente e si trova ancora la Francia. Il Governo inglese non tralasciò di fare eccitamenti alla Francia per tirarla sulla via della libertà, ma non ricorse mai al mezzo della rappresaglia. L'opposizione della Camera dei Comuni spinse più volte il Governo a far uso della concessagli facoltà, ma queste proposte furono sempre vigorosamente respinte da lord Palmerston e da lord John Russell. Recentemente poi eguale eccitamento venne fatto al Governo da lord Stanley nella Camera dei Lord e nella seduta del 18 giugno. A lui rispose lord Grey in modo chiaro e distinto che il Governo non credeva che fosse conveniente adottare il sistema della rappresaglia, ma preferire attenersi a quello dell'esempio.

Mi pare pertanto che noi non possiamo far nulla di meglio che seguire anche in ciò l'esempio dell'Inghilterra, e credo che nell'interesse delle idee di libertà sia conveniente seguire la via già incominciata. Bisogna poi considerare che nelle questioni esterne vi è sempre in Francia solidarietà fra governo e nazione, massime poi nelle questioni economiche. Mi dice il signor Valerio che la *Presse* ha ora inalberato la bandiera del libero scambio, ed io me ne congratulo col sig. Girardin che fu finora decisamente protezionista, ma pur troppo non posso credere che egli abbia dietro a sè un partito di qualche importanza.

Questo, o signori, sarà probabilmente l'ultimo atto economico che la Camera ha a compire nella presente sessione; poichè dunque siamo prossimi alla meta, è lecito voltarsi indietro e ricordare il punto dal quale siamo partiti, e quello a cui siamo arrivati.

Per entrare nella via della libertà commerciale si presentavano due mezzi quello cioè della generale riforma daziaria e quello dei trattati. Il primo era forse il più logico tuttavia il Ministero scelse il secondo, più malagevole ma che pure credette più sicuro; ed io credo che il risultato abbia giustificato la scelta, perchè quando vide che nell' occasione dei singoli trattati gli toccò scendere nell' arringo a combattere or l' uno or l'altro sostenitore di speciali industrie od interessi di speciali località, dovette pensare che se avea vinto combattendo avversarii divisi alla spicciolata forse avrebbe dovuto soccombere in faccia ad una opposizione complessiva e la causa della libertà commerciale, che ora può dirsi consolidata, qualunque sia l'esito di questo trattato, forse non avrebbe trionfato o per lo meno avrebbe richiesto tempo assai maggiore e sforzi più vigorosi.

Io credo che anche i fautori più decisi della libertà assoluta da conseguirsi col generale ribasso delle tariffe saranno persuasi delle difficoltà somme che si sarebbero con quel sistema incontrate, e che in grazia del risultato vorranno essere più indulgenti pei mezzi adoperati. Il fatto è che noi abbiamo compito in una sola sessione una riforma per la quale altri paesi adoperarono un tempo di gran lunga maggiore, e fatiche assai considerevoli. Anche il trattato attuale pertanto merita indulgenza, non forse come un fatto isolato, ma come parte di un sistema dal quale abbiamo avuto utili risultamenti. Ho abbastanza detto quanto io desideri ch' esso sia approvato, ripeto però anche che se pure non lo fosse, non per questo dispererei della completa riuscita della riforma da noi iniziata e che altri uomini potranno meglio di noi condurre a compimento (*applausi*).

Balbo parla in favore del trattato, e sostiene che i nostri antecedenti ci impegnano in certo modo ad accoglierlo, sebbene in apparenza sia poco vantaggioso. Parlando poi della questione ministeriale egli dichiara francamente che voterà pel mantenimento dell'attuale ministero perchè trova in esso due qualità che egli crede essenziali [illegible] proprietà; il Governo austriaco non cura simili merito speciale al Ministro delle finanze, la fiducia nel principio della libertà che egli vede applicata, ossia in via di essere applicata a tutti i dettagli della amministrazione, imperocchè egli crede che la libertà abbia i suoi inconvenienti, ma che essi non possano paralizzarsi che da altrettante libertà (*approvazione*).

La Camera dichiara chiusa la discussione generale, e passa alla discussione dell'articolo unico contenente l'approvazione della convenzione addizionale.

Sineo ha la parola per un fatto personale. Dice che il sig. Cavour non ha risposto alla accusa da lui mossagli relativamente al dazio del fosforo, e ripete che quando la Commissione propose di rialzare il dazio di quel prodotto, il sig. Cavour non prese la parola per difendere il ribasso che egli avea prima proposto.

Cavour risponde a Sineo e si scambiano alcune parole risentite.

Il Presidente chiama all' ordine gli oratori ed interruttori e quindi mette ai voti l' ordine del giorno sospensivo proposto dal deputato Brofferio.

Non è approvato.

È quindi messo ai voti ed approvato l'articolo di legge.

Si procede poscia alla votazione per scrutinio segreto la quale dà il seguente risultato:

Votanti	.	120
Maggioranza	.	61
Favorevoli	.	89
Contrari	.	31

La Camera adotta.

Lions protesta contro il richiamo all' ordine che gli venne inflitto, dicendo che il Presidente aveva usato una parzialità imperocchè la provocazione era partita dal sig. Ministro allorchè egli disse di voler dare fuori delle sale ulteriori spiegazioni.

Il Presidente: Questo non era il senso delle parole pronunciate dal Ministro. Egli chiese di uscire piuttosto che essere presente agli attacchi del signor Sineo. La provocazione fu dalla parte del signor Sineo ed io che ho chiamato all'ordine il Ministro quando usò una parola non parlamentare, mantengo anche il richiamo all'ordine fatto dopo al signor Sineo ed agli altri che si alzarono.

Lions: Poichè il signor Presidente ha intesa la cosa così non ho che ad adattarmi. Io però l'ho intesa altrimenti.

Il Presidente: L'ordine del giorno porta la discussione della legge sullo statuto della Banca Nazionale.

Asproni: Io prego il Presidente e la Camera di trasportare a domani questa discussione. La mia qualità di Deputato non mi lascia dimenticare il mio carattere di sacerdote e di ministro di pace. Come tale io deploro quanto testè avvenne e mi spiace che uomini d'ingegno si lascino andare a personalità che sono fonte di dispiaceri. Vorrei però almeno che si desse luogo alla calma di subentrare prima di accingerci a nuova discussione ed è perciò che prego che la seduta sia aggiornata a domani. (*Approvazione*).

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Discussione della legge pel nuovo statuto della Banca Nazionale.

Legge sul traforo del Colle di Tenda.

Relazione di petizioni urgenti.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il decreto con cui il cav. Andrea Rabagliati, direttore delle dogane a Genova, vien collocato a riposo, ed è nominato in suo luogo il sig. Giuseppe Delpiano, direttore attuale delle gabelle di Cagliari, oltre ad altre promozioni nell'amministrazione delle gabelle.

— Essa reca pure un decreto che fissa la malleveria de' cassieri della strada ferrata per le stazioni di Torino, Alessandria, Asti, e Novi, a L. 12m. pel primo, 7m. pel secondo, 5,400 pel terzo e 6,500 pel quarto, oppure in rendite del debito pubblico redimibile corrispondenti al 5 per o/o di dette somme.

Fu pubblicata la legge concernente gli stipendi del personale dell' alta magistratura e del ministero pubblico.

Continuazione e fine del regolamento della Borsa di Torino.

Art. 13. Provvederà perciò la Camera gli stampati per i bollettini che il Consiglio sindacale dovrà formare tosto dopo avere sentito gli agenti di cambio e sensali che avranno fatte delle negoziazioni dopo l'ultima loro dichiarazione.

Art. 14. Gli agenti di cambio ed i sensali sono obbligati a fare tali dichiarazioni per tutte le contrattazioni da essi trattate, quando l'ammontare del contratto eccede il valore di L. 3,000 pei fondi e pelle sete, e quello di L. 1,000 per le altre merci.

Art. 15. Il Consiglio sindacale potrà, a voti unanimi, escludere le dichiarazioni che potessero sembrargli anormali, salvo che il dichiarante ne provi la regolarità.

Art. 16. Da tali dichiarazioni il Consiglio sindacale stabilirà il corso con due citazioni al più per ogni articolo. Queste citazioni saranno iscritte in diminuendo, quando si voglia indicare il ribasso.

Non si seguerà alcuna citazione per quegli articoli per i quali non siavi seguita dichiarazione alcuna.

Art. 17. Entro un'ora dopo la chiusura della Borsa si proclamerà la fissazione dei corsi, di cui all'art. 12, mediante la trasmissione che, a diligenza del sindaco, sarà fatta subito alla Camera di una copia autentica del bollettino ove i medesimi sono scritti.

Art. 18. Egualmente per cura del Sindaco il bollettino di questi corsi sarà per copia autentica affisso nella sala della Borsa, e vi dovrà rimanere per una settimana.

Art. 19. Per cura del Sindaco si farà ogni anno, previa comunicazione alla Camera la trasmissione ai tribunali di commercio dell' elenco degli agenti di cambio e dei sensali, voluta dall' art. 76 del Codice commerciale.

Copia di detto elenco, portante anche l' indicazione del domicilio degli iscrittivi agenti di cambio e sensali, dovrà il medesimo far tenere continuamente affissa alla Borsa.

Art. 20. Il sindaco e chi ne fa le veci rappresenterà all' occorrenza il Consiglio sindacale, corrisponderà a nome del medesimo e darà esecuzione ad ogni deliberazione che da esso Consiglio emani, ma non potrà prendere da se solo deliberazione alcuna.

Art. 21. È attribuito a speciale cura del Consiglio sindacale il vegliare attentamente sopra quanto viene ordinato dagli articoli 85, 87, 91 e 92 del Codice di commercio, e di riferirne, quando ne occorra il caso, alla suddetta Camera d' agricoltura e commercio di questa città.

Art. 22. Appartiene alla stessa Camera, sentito il Consiglio sindacale, il proporre per la tariffa delle mediazioni quelle variazioni che si crederanno opportune.

La tariffa approvata dal Ministero sarà fatta di pubblica ragione e rimarrà per copia autentica affissa alla Borsa.

Art. 23. La vigilanza sulla Borsa si eserciterà dalla Camera per mezzo di apposita commissione scelta fra i suoi membri.

Art. 24. La polizia della Borsa si farà coll' opera di un bidello, od altre persone propostevi dalla Camera, che riceveranno sempre le istruzioni e gli ordini dalla medesima, pel mezzo dell' anzidetta commissione.

Il presente Regolamento sarà inserito nel giornale ufficiale, ed affisso nella Borsa insieme col R. Decreto del 26 novembre 1850.

— Siamo pregati d' inserire la seguente:

Ai Signori Estensori dell' Armonia.

Colla data 21 giugno io trasmetteva una mia lettera tendente a rilevare una falsa esposizione da voi fatta della mia operetta *Giustizia e santità dell' abolizione del foro ecclesiastico.*

Voi invece di adempire al dovere che v' incombe la legge, nel vostro numero 25 giugno vi siete di bel nuovo occupati a spacciar menzogne ai vostri lettori, menzogne che essi sono padroni di aggradire, se lo credono, ma che io non devo sopportare in quanto elle mi riguardano.

Voi dite per esempio che nel numero 72 del vostro giornale, nel parlare della mia opera intitolata *Giustizia* ecc., ne avete taciuto » il nome dell' autore per un motivo di urbanità. » Ma quale urbanità sia la vostra, ne date un saggio nelle parole che seguono immediatamente: » Ora riceviamo una lettera *impertinente* da un » Filippo Majneri di Genova in cui si lamenta, » ecc. »

Il Filippo Majneri di Genova sono io; e la lettera che voi chiamate *impertinente* è quella che vi trascrivo di bel nuovo:

Preg. Sig. Estensore dell' *Armonia*;

Genova, 21 *giugno* 1851

Nel num. del 16 giugno del suo giornale criticando con agre punture un articolo dettato in lode di una mia opera, inserito nell' *Avvenire d' Alessandria*, 12 giugno, mentre da un lato travisa le espressioni più chiare, mi fa dire dall' altro tai cose, che mai non mi frullarono per il capo. Se questa sia buona fede ed evangelica carità, lascio a lei considerarlo, o signore!

Io mai infatti non scrissi che *col privilegio del foro la Chiesa era padrona dei governi costituzionali, nè che bisognerebbe che il Clero potesse essere impunemente ladro, assassino, ecc. ecc.*, e prosegue: *possono stamparsi simili follie, e vi avrà chi le compri come oro di buon carato?*

Tali espressioni essendomi apposte nell' intendimento di farmi non solo bersaglio ai malevoli, ma ben anco di sedurre gli onesti alle cui mani non pervenisse il mio libro, mi trovo in dovere di protestare contro simili provocazioni, ed intendo, a norma dell' art. 34 della legge 26 marzo 1848, che le suddette espressioni vengano rettificate coll' inserzione di questa lettera.

Di V. S. Preg.

Obbl. e devot. servo
FILIPPO MAJNERI.

Tale nè più nè meno è la mia lettera. Ora vorreste dirmi in che cosa ella sia impertinente? O l'urbanità di cui vi vantate, non è ella forse una impertinenza di cui vi servite per denigrare il vostro prossimo? Se foste urbani, e se così santi come pretendete di essere avreste dovuto, come era l'obbligo vostro, stampare la mia lettera, salvo a voi di notarvi le impertinenze se ve ne sono. Ma trovaste migliore spediente di sopprimerla, perchè più facilmente potevate calunniarla. Se la stessa buona fede predomina in tutto ciò che scrivete, confesso che la vostra urbanità è di una specie particolare e tutta vostra, e non dovete stupirvi se la religione che predicate trova così pochi credenti e cotanti avversari.

Voi continuate a scrivere, che l'asserzione che io vi domandavo di rettificare, cioè la fallace esposizione che avete fatta dei miei pensamenti, non è vostra, ma che l'avete tolta di peso dall' *Avvenire* di Alessandria. Per verità, io non mi aspettava da voi una così strana confessione! Come dunque? Voi così gran saputi, così gran dottori! Voi che trinciate per torto e per traverso con infallibile autorità sopra tutti quelli che non pensano come voi: voi dunque giudicate dei libri dal frontispizio, o formulate il vostro giudizio rubacchiando da altri giornali, e torcendone, mutilandone ed adulterandone le espressioni; e voi di certa vostra scienza attribuite ad un autore che non avete letto opinioni od espressioni che non sono sue, ma che avete preso da altri. Ora sappiamo almeno in qual conto tenere e la scienza di cui menate tanto vanto, e che sta al paro colla vostra urbanità, e i giudizi che tanto baldanzosamente pronunciate sugli altri. Lo ripeto, tanta ingenuità non me la sarei aspettata da voi.

Ma ora non si tratta di ciò che possa aver detto l' *Avvenire* o quali commentari possa egli aver fatto del mio libro. Forse quella lodevole redazione vi chiederà conto innanzi ai tribunali del modo con cui voi avete falsificate le sue idee; ed io intanto che mi dispongo a fare lo stesso per la parte che mi concerne, mi volgo ancora a voi per dirvi che: Non è l' *Avvenire*, ma voi, o signori, foste quelli che scrissero le seguenti parole e che impudentemente le attribuite a me: » La mala fede e sofisma sono piuttosto dalla » parte *dell' autore*, mentre col privilegio del foro » *scrive* (l'autore) che la Chiesa era padrona dei » Governi costituzionali, che per ripudiar questa » legge bisognerebbe disconoscere il diritto *di-* » *vino*, civile, ecclesiastico; bisognerebbe che il » clero potesse essere impunemente ladro, assas- » sino; ecc. ecc. Possono stamparsi simili follie, » e vi avrà chi le compri come oro di buon ca- » rato » — Or bene queste *follie*, che voi affermate avere io scritte, e che per conseguenza dovete aver lette nel mio libro, in quali pagine le ho io scritte che avete voi lette? Citatemele; o la mala fede ed il sofisma, e qualche altra cosa di peggio che non si chiama urbanità, rimanga tutta a vostro carico.

Ho l'onore di protestarmi, ecc.

Genova, 28 giugno 1851.

FILIPPO MAJNERI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi 28 *giugno*. Borsa. Gli affari furono oggi assai calmi.

Il 5 o/o chiuse a 93 30, rialzo 5 cent.

Il 3 o/o a 56 15; senza cangiamento.

L'antico 5 o/o piemontese (C. R.) dopo essere salito fino ad 84 30; chiuse a 83 95; ribasso 5 cent.

Le obbligazioni del 1849 a 917 50; ribasso L. 1 25.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TEATRI D' OGGI

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica di Giuseppe Astolfi recita: *La donna del popolo.*

TEATRO D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

TEATRO NAZIONALE. Opera: *I Masnadieri* — Ballo: *I due Sergenti.*

CIRCO SALES. La dram. Comp. Lombardo-Veneta recita: *L'ingenua di Parigi* — Vaudevilles: *I Masnadieri.*

TEATRO DIURNO. La dramm. Compagnia Bossi e Preda recita: *La vedova del giustiziato*; terzo atto della commedia *Ricchezza e miseria*, con Meneghino ciabattino ubbriaco. Beneficiata della prima attrice Carlotta Preda.

TIPOGRAFIA ARNALDI.